

ILDEGARDA DI BINGEN E IL MISTERO DELLA CHIESA

SUMMARIUM. - Visio contemplativa et experimentalis sagacitas s. Hildegardis Bingensis, benedictinae sanctimonialis alta mentis acie et singulari scientia spiritali praeditae, splendidam delinearunt effigiem Ecclesiae uti Sponsae, Matris et Virginis peculiari illa ratione theologiae symbolicae qua s. XII eminent. Praeter Sanctae interpretationes, quibus Patrum traditioni ipsa penitus inseritur, vita eius effulget, quam pro Ecclesia, ardentissime dilecta strenueque defensa, ad extremas usque vires totam impendit.

Seguire il tema della Chiesa in S. Ildegarda di Bingen¹ significa entrare in una delle epoche più feconde della letteratura cristiana, che contribuì decisamente a gettare le fondamenta di una conoscenza profonda del *Mysterium Ecclesiae*; conoscenza nata dal più puro e più genuino pensiero della Bibbia e della Patristica, e che, animata dalla spesso assillante preoccupazione di salvare la libertà e l'autorità della Chiesa di fronte al potere terreno, non esitò a proclamarla « Mater, Magistra et Domina » di tutti gli uomini nel campo spirituale ed anche politico.²

In questo clima di calda difesa dei diritti della Chiesa³ e di opposizione — anche se non sempre sufficiente — al pericolo della « Religione nuova », del Catarismo, dobbiamo cercare Ildegarda di Bingen. Si

¹ Ildegarda di Bermersheim (1098-1179) entrò all'età di 8 anni nel romitorio del convento di Disibodenberg, dove studiò presso Jutta di Spannersheim. Nel 1136 fu eletta maestra della piccola comunità benedettina che si era formata. La trasferì (ca. 1147) sul Rupertsberg presso Bingen. Ivi morì, lasciando numerosi scritti teologico-mistici, di scienza metafisica-naturale, di medicina e un ricco epistolario. Edizioni: MIGNÉ, *Patrologia Latina* 197 = *Opera Sanctae Hildegardis* (= ML); J. B. PITRA, *Analecta Sacra VIII = Analecta sanctae Hildegardis*, Monte Cassino, 1882. (= PITRA). - Bibliografia: L. LECLERCO-F. VANDENBROUCKE-L. BOYER, *La spiritualité du Moyen Age*, Paris 1961, 221-224; MONIKA ZU ELTZ, *Hildegard*, Freiburg 1963; *Vies des saints et bienheureux* IX, Paris 1950, 366-371; F. VERNET, *Dictionnaire de Théologie Catholique* VI, Paris 1920, 2468-2480. - Studi: MAURA BÖKELER, O.S.B., *Die mystische Begabung der hl. Hildegard von Bingen*, in *St. Hildegard von Bingen, Festschrift*, ed. Dr. J. KOHL, Bingen 1929, 10-22; MARIANNA SCHRADER-ADELGUNDIS FUHRKOTTER, O.S.B., *Die Echtheit des Schrifttums der hl. Hildegard von Bingen*, Köln-Graz, 1956. - Sigla: VS = *La vie spirituelle* (si cita il fascicolo). - A queste indicazioni bibliografiche si riferiranno le citazioni abbreviate delle note seguenti.

² Cf. Y. M. J. CONGAR, O. P., *Ecclesia Mater*, in VS 503 (1964) 316.

³ Nel sec. XI, l'imperatore tedesco si era acquistato un'influenza potente sul papato, avendo prestato, egli solo, l'aiuto alla Santa Sede nelle continue lotte contro i partiti romani. Enrico IV (1056-1106) tentò di sfruttarla per avere il diritto di insediare i vescovi tedeschi indipendentemente da Roma. Siccome questi si mettevano immediatamente al fianco dell'imperatore, ebbe inizio un'accanita lotta tra il papato e l'imperatore, lotta che nella prima metà del

può dire che la Chiesa occupò il centro della sua umile esistenza di monaca benedettina e della sua missione carismatica, di « profetessa » e rivelatrice dei contingenti futuri, che vide sino dall'infanzia in una luce abbagliante. Volle vivere il Mistero della Chiesa in tutta la sua ampiezza, e difatti lo sperimentò non solo come mistero di fede o come realtà storica di carattere soprannaturale, bensì come mistero vitale e dinamico, di cui abbracciò tutte le dimensioni in un servizio generoso, incondizionato, totale che consumò le sue forze e che la immerse nelle più aspre sofferenze.

I - Sofferenza « oggettiva » per la Chiesa

Ildegarda non era chiamata solo a una sofferenza personale, comune e « soggettiva » che è inerente ed inseparabile dallo sviluppo organico della Chiesa e doveroso per ogni membro del Corpo Mistico, dovendo egli compiere quello che manca ancora alla Passione di Cristo. Il Signore, scegliendola ad una missione, comparabile a quella dei Profeti dell'Antico Testamento, missione che scaturisce esclusivamente dal dono carismatico di doversi annunciare come rivelatrice di Dio e di dover manifestare il messaggio divino, l'aveva destinata ad un compito che, per quanto godesse di tutta la garanzia divina, significava per lei portare un grave peso che Dio le imponeva sulle deboli spalle. Era il compito di agire come suo strumento, senza altro appoggio e senza altro aiuto che Lui stesso. Egli l'aveva chiamato ad una sofferenza che si potrebbe caratterizzare come « sofferenza oggettiva », perché dovette intraprendere per volere divino iniziative mai viste in una donna dell'Alto Medio Evo prima di lei, che contrastavano vivamente con la sua natura timida, sensibile e spesso travagliata da complessi di inferiorità. Una misteriosa forza la spinse di annunciare pubblicamente, sulle piazze delle città e nei conventi, o in numerose lettere a uomini politici e prelati, la giustizia divina, il castigo, inevitabile se il popolo e il clero non si sottomettessero all'autorità della Chiesa,⁴ riformando i costumi e la vita sacerdotale.

Il rifiutare l'obbedienza alla voce divina, come più di una volta tentò, cosciente della sua fragilità fisica, la condusse a grave malattia, dalla quale si rialzò solo obbedendo contro ogni ragione. Le sue monache la trascinarono al cavallo e la misero faticosamente in sella. Ma una volta iniziato il viaggio, la flessibilità delle membra paralizzatesi tornò, l'immobilità scomparve e, rianimata da forze sconosciute, si gettò nella lotta contro i principi e potenti della terra per salvare la Chiesa o si rivolse con parole forti, spesso sconcertanti, a prelati e clero, esortandoli al ritorno e alla fedeltà alla Chiesa per ridonarle la sua purezza.

sec. XII suscitò in S. Bernardo (1091-1153) e più tardi, particolarmente durante il regno di Federico Barbarossa (1152-1190), in S. Ildegarda di Bingen i più appassionati difensori dell'autorità della Chiesa.

⁴ Ci sono conservate 3 lettere al Barbarossa, in cui, senza il minimo rispetto umano, ammonisce l'imperatore apostata con parole severe, persino minacciando: « In visione segreta ti ho visto come uno... senza ragione » (lett. I.). « Colui che è dice: distruggo la resistenza di quelli che mi disprezzano... Guai ai colpevoli che mi deridano. O Re, ascolta, se vuoi vivere, altrimenti la mia spada ti trapasserà » (lett. III).

La *Vita Hildegardis*⁵ racconta che in uno dei suoi viaggi rimproverò severamente il capitolo di Treviri, dicendo: « I dottori e maestri non vogliono più suonare la tromba della giustizia; perciò l'aurora delle opere buone che illuminano il mondo e che sono lo specchio della luce, è scomparsa in loro. L'ebbrezza delle virtù, di solito così calda, è irrigidita in loro e diventata freddo invernale. Mancando di opere buone, dell'ardore dello Spirito Santo, che è il « verde vivo », essi sono rinsecchiti ».⁶

Nel suo viaggio a Colonia prese di mira gli errori del Catarismo.⁷ Condannando i singoli eretici come « strumenti abominevoli di Satana » e designando la loro dottrina come « il più terribile veleno per il popolo di Dio », si rivolse con tutta la sua forza di persuasione contro il sistema, indicando, come condizione indispensabile per una liberazione, la purificazione del clero e « la santità della Chiesa ». E con la minaccia dell'imminente flagello divino che suscitò angoscia e terrore, riuscì a svegliare di nuovo la fede alla Chiesa ed a sollevare la vita sacerdotale decaduta.

La stessa misteriosa voce che aveva chiamata Ildegarda in mezzo alle folle esigè ancora un'altra dolorosa testimonianza e sofferenza per la Chiesa. Aveva quarantadue anni, quando iniziarono le sue grandi visioni, in cui vide la creazione, l'Incarnazione di Cristo e la sua opera redentiva, resa perenne nella Chiesa attraverso l'unione dell'umanità con Cristo nello Spirito Santo. « O homo fragilis, et cinis cineris et putredo putredinis, dic et scribe quae vides et audis... non secundum os hominis, nec secundum intellectum humanae adinventiois... sed secundum id, quod ea in caelestibus desuper in mirabilibus Dei vides et audis », le aveva comandato quella voce che veniva dal cielo. « Et scribe ea non secundum te, nec secundum alium hominem, sed secundum voluntatem scientis, videntis et disponentis omnia in secretis mysteriorum suorum ».⁸

Ildegarda tremò. Come poteva adempire questa missione, per la quale non si sentiva in alcun modo preparata? La mancata prontezza di obbedienza fu punita con l'immobilità delle membra. Più morta che viva si aprì con *Volmar*, monaco benedettino di Disibodenberg, che l'incoraggiò e si offrì di aiutarla nell'esposizione grammaticale. Detando le prime pagine, sentì tornare la salute. Timidamente consegnò i primi capitoli all'abate per avere l'approvazione della Chiesa. Questi ne fu profondamente impressionato e li inviò a *Eugenio III*, che si trovava proprio in quell'anno (1147) a Treviri per il sinodo. E il Papa, non meno impressionato, li lesse ad alta voce dinanzi all'illustre assemblea, nella quale era presente anche S. Bernardo. Poi invitò la veggente a continuare la sua opera, assicurandola che si trattava di rivelazioni divine. Una volta superata l'antitesi tra spirito ed autorità, Ildegarda comprese che per ordine divino doveva rendere note le verità supreme ed eterne dello *Scivias*, di cui il secondo libro è orientato pre-

⁵ *Vita auctoribus Godefrido et Theodorico: ML 197, 91-130.* Fu scritta poco dopo la sua morte.

⁶ Abbiamo un sunto della predica che ella stessa scrisse in forma di lettera al capitolo di Treviri dietro richiesta del preposto (Cf. ELTZ, 209-210).

⁷ Ebbe la sede principale in Germania a Colonia e poté vantare non poco successo tra il popolo fedele.

⁸ *Scivias, Proemium: ML 197, 383.*

valentemente al Mistero della Chiesa,⁹ che concepì nella coesistenza dell'elemento divino ed umano in un'unica realtà, ma che espose nel tipico clima spirituale e teologico del suo secolo.

II - La figura della Chiesa nello « Scivias »

L'idea fondamentale di S. Ildegarda è, che la Chiesa deve trasmettere la stessa vita di Cristo, comunicata ad essa, sua Sposa e Madre delle anime, a tutti i fedeli che genera ininterrottamente in ispirito ed acqua. In questo tema si concentra soprattutto la terza visione,¹⁰ nella quale appare la figura della Chiesa. La veggente delinea la sua immagine con parole sentite e precise, ma spesso oscure, perché riportano comunicazioni sperimentali altamente misteriose che trascendono la sua capacità di esprimersi. Nell'espone la sua triplice funzione di Madre, Sposa e Vergine utilizza diverse prospettive basandosi sulla dottrina patristica, con prevalenza agostiniana.¹¹ Il testo della visione, puro nella sua forma e profondo nel suo contenuto, non aggiunge però nessuna nozione nuova al patrimonio rivelato. Ma offre per il valore integrativo del suo fondamento e per aver presentato una sintesi del tema — non completa, ma in dimensioni che sorprendono in una monaca del sec. XII — una viva testimonianza al *Mysterium Ecclesiae* della ricerca teologica medioevale.

La visione comincia come segue:

« Dopo ciò vidi come un'immagine femminile, di dimensioni pari ad una grande città, col capo coronato di un magnifico diadema, e dalle sue braccia emanava, come fossero maniche, uno splendore irradiante dal cielo alla terra. Il suo ventre era come una rete dai molti fori, attraverso i quali entrava una moltitudine di uomini. Non aveva né gambe né piedi, ma stava appoggiata sul ventre davanti all'altare che è al cospetto di Dio, e lo abbracciava con le mani aperte, e con gli occhi fissava intensamente il cielo. Non potei osservare le sue vesti, ma soltanto che era tutta fulgente di splendidissima luce, avvolta di grande chiarore, e sul suo petto come un'aurora dallo splendente fulgore, e udii uscire da lei, quasi aurora fulgente, un cantico composto da molte specie di musiche. E quella figura aprì la sua chiarezza come una veste e disse: Io debbo concepire e partorire. E tosto le corse incontro come folgore una moltitudine di angeli per fare in lei strada e posto agli uomini, per i quali si doveva spiegare l'immagine. Poi vidi dei bambini neri che dalla terra si levavano in aria, come pesci nell'acqua, ed entravano

⁹ Su 7 capitoli, 5 trattano della Chiesa. Per quanto si trovino in tutte le opere spirituali di S. Ildegarda testi che illustrano il Mistero della Chiesa e anche nelle sue lettere, - segnaliamo quella a Werner von Kirheim (ML 197, 269-271) -, abbiamo data preferenza allo *Scivias*, perché è sufficiente per un'analisi descrittiva del suo pensiero.

¹⁰ ML 197, 453-468A.

¹¹ Tale influenza del Vescovo di Ippona, del resto, si nota in tutto l'Alto Medio Evo. D. LECLERCQ, 222 è del parere che: « elle a subi aussi l'influence de ... sources ... grecques ou néoplatoniciennes ». Quest'opinione non la riteniamo fondata sufficientemente.

nel ventre dell'immagine attraverso i fori che erano aperti per tutti quelli che lo volessero. Ed essa gemette su di essi attirandoli, per poi mandarli fuori dalla bocca, restando essa intatta... Ed essa guardandoli con grande amore, diceva tristemente: Questi miei figli ritorneranno di nuovo in polvere; ne concepisco e partorisco molti che affaticano e gravano me, loro Madre, con vari colpi... Ma molti di essi risorgono alla vera penitenza per la vita eterna, e molti cadono nell'inganno dell'ostinazione che li conduce alla morte seconda ». ¹²

Questa donna, « proceram magnitudine instar magnae civitatis », che nelle illustrazioni che accompagnano la visione nel « Wiesbadener Riesenkodez » ¹³ viene rappresentata come la Virgo Regia, avvolta in fasci d'oro, è la Chiesa, la Sposa di Cristo e la Madre verginale delle anime. Essa « designat Sponsam Filii mei quae semper gignit filios in regeneratione spiritus et aquae ». ¹⁴

a) La Sposa di Cristo

Per comprendere la concezione della Chiesa in S. Ildegarda ci sembra particolarmente dispositivo il fatto che la sua prima visione sulla Chiesa inizia con una descrizione della Sposa di Cristo, sottolineando in tal modo l'aspetto fondamentale del legame tra Cristo e la Chiesa, cioè l'amore nuziale che tende alla generazione di figli o alla salvezza delle anime.

La Chiesa è Sposa, congiunta a Cristo per trasmettere la sua comunanza d'amore alle anime. Essa è la « Nova Nupta », ¹⁵ la « Nova Sponsa » ¹⁶ che a Cristo « felici desponsatione associata est ». ¹⁷ Questo stato viene indicato dal diadema che corona la sua testa come segno esterno e simbolo del suo mistico connubio con il Re dell'universo che la consacrò Regina. Ricevette la corona « in orto suo », scrive Ildegarda, quando, nascendo sul Calvario, il Cristo « in aram crucis elevato » le apprestò il suo prezioso sangue come dono e sigillo di amore nuziale. In quel momento sublime « in sanguine Agni suscitata est, decenter in apostolis et martyribus decorata est vera desponsatione desponsata Filio meo ». ¹⁸

La veggente di Bingen non si è stancata di mettere in evidenza nella Chiesa il suo stato perenne di Sposa e ha cercato di valorizzare, nelle più svariate prospettive, i riflessi del suo rapporto nuziale con Cristo, « dilectus Sponsus Ecclesiae suae », come ama chiamarlo. ¹⁹ Tra

¹² ML 197, 453-454B e 455.

¹³ Contiene 35 miniature colorate, dipinte nel sec. XII da mano sconosciuta, benché si possa ammettere che venissero eseguite da un monaco benedettino proveniente da S. Mattia a Treviri o da Echternach.

¹⁴ ML 197, 455.

¹⁵ ML 197, 456 B.

¹⁶ ML 197, 456 C; « Sponsa in restaurationem populi mei » (ML. 197, 509).

¹⁷ ML 197, 510 C (Cf. Origene: « Ecclesia Christo sociata est », In Cant. III, 16; MG 13, 148).

¹⁸ ML 197, 510 B e 455 (Cf. S. Agostino: « Dominus autem securus moriens dedit sanguinem suum pro ea quam resurgens haberet, quam sibi jam coniunxerat in utero Virginis », In Joh., tract. VII, cap. 2, 4: ML 35, 1452).

¹⁹ Cf. S. BEDA VEN.: In Marc., cap. 2; In Luc., cap. 5; In Matth., cap. 9,

essi ha preferito il prolungamento misterioso del suo sposalizio attraverso l'Eucarestia,²⁰ sostenendo che ogni volta, che viene celebrata la S. Messa, si rinnovano le sue Nozze con l'Agnello sull'altare. Quanto fu colpita da questa realtà mistica, lo rivela il solo fatto che essa e le sue monache nei giorni, in cui ricevevano la S. Comunione, vestivano l'abito bianco di sposa e si ornavano con la corona di fiori, per rappresentare la Chiesa che va incontro allo Sposo rinnovando le sue Nozze.

L'importanza che Ildegarda ha dato a questo tema viene espressa quando descrive l'immagine che « *bracchia habet de quibus splendor velut manicae descendit a coelo ad terram usque radians* ». ²¹ Spiega che lo splendore significa « *l'operatio fortitudinis in sacerdotibus qui in puritate cordis et manuum in sacramento corporis et sanguinis Salvatoris sui, sacrosanctum sacrificium super altare in virtute bonorum operum offerunt* », ²² e conclude che il Cristo, attraverso l'oblazione del suo corpo e del suo sangue, non solo santifica la Chiesa, sua Sposa, infondendola il suo Spirito, ma continua a vivere in essa la sua stessa vita e morte, e questo perché essa è nata dal sangue che emana dalle piaghe del suo Sposo: « *In cruore ejus se fideliter exstruxit in fidelem aedificationem sanctarum animarum* », ²³

L'affermazione della Santa, troppo breve ed anche troppo generica per fornirci di una chiara visione del suo pensiero, trova più tardi ulteriori precisazioni nell'ampia e dettagliata descrizione delle Nozze e del dono nuziale della Chiesa, nella quale s'addentra la « visio VI ». Riportiamo il testo principale che traduce meravigliosamente i sentimenti di un cuore ardente che ha messo tutte le sue facoltà « *ad gloriam Dei et profectum Ecclesiae* », come costatò *Guiberto di Gembloux*, suo ultimo confessore. ²⁴ Così scrive:

« E di nuovo udii una voce dall'alto dei cieli che mi diceva: Pendente Cristo Gesù, vero Figlio di Dio, dal legno della sua Passione, la Chiesa, a Lui associata nel segreto dei superni misteri, è stata rivestita del suo purpureo sangue... Per cui, essendosi quell'immagine elevata in alto, rivestita dal sangue uscito dal di Lui fianco, a Lui, per volere dell'Eterno Padre, è stata unita con felice connu-

(*ML* 92, 151, 390, 47), dove parla del connubio, o S. GEROLAMO: « *Sponsus Christus: Sponsa Ecclesia est* » (*In Matth.* 9, 15: *ML* 26, 58) o S. CIRILLO ALESS.: « *Ecclesiam... sponsam nuncupat totam humanitatem, quae institutione baptismatis ad Christum adducitur* » (*In Joh.*, lib. II, cap. 3, 29; *MG* 73, 264).

²⁰ Ildegarda si muove nella linea della scuola di Chartres che distinse già tra corpo fisico e corpo mistico di Cristo, ma che riuscì solo a orientarsi verso il corpo mistico come effetto prodotto dall'Eucarestia.

²¹ *ML* 197, 453.

²² *ML* 197, 455. In tutte le visioni di S. Ildegarda si nota lo stesso procedimento: prima descrive quello che ha visto e udito, poi prosegue con spiegazioni per dilucidare il loro contenuto.

²³ *ML* 197, 455. L'esposizione richiama le stupende elaborazioni che si trovano negli scritti di Pietro di Celle e di Giuliano di Vézelay. Riferendosi ad essi, scrive Dom LECLERCQ: « *L'Eucharistie unit l'Église, et chaque âme, à l'Époux... En mourant, le Seigneur a racheté l'esclave; en faisant de son corps notre pain quotidien, il nourrit son Église et, par la sainte Communion, il incorpore à lui-même son Église, il s'incorpore à elle* » (p. 232).

²⁴ *Epist.* XX; *PITRA* 394.

bio; poiché, avendola potentemente inondata la fortezza della Passione del Figlio di Dio, e mirabilmente elevata all'altezza dei misteri celesti, come un soave profumo di aromi si innalza verso l'alto, da tale forza sostenuta in vista dei bianchi eredi del regno eterno, la Chiesa, per volontà del Padre, è unita fedelmente al Figlio Unigenito di Dio.

Ne segue che essa ha ricevuto in dote la carne e il sangue di Lui; poiché lo stesso Unigenito di Dio ha donato il suo corpo e il suo sangue, con somma gloria, ai suoi fedeli, che sono e la Chiesa e i figli della Chiesa, in modo che per mezzo di Lui abbiano la vita nella città superna ». ²⁵

Avvicinandosi all'altare, prosegue la veggente, la Chiesa, con profonda riverenza, ogni volta guarda la sua dote, il suo regalo nuziale, e lo innalza al Padre celeste ed ai suoi Angeli, per offrirglielo. E fissando lo sguardo sulla figura della Chiesa che considera devotamente « il divino sacramento, celebrato dai sacerdoti sull'altare », il suo pensiero si volge verso la Madre di Dio, affinché attraverso un paragone emerga meglio la fecondità santificatrice del rapporto nuziale tra Cristo e la Chiesa:

« Quoniam ut caro Unigeniti mei in incontaminato utero Mariae virginis orta est, et postea pro salute hominum tradita: ita etiam et nunc caro ejus frequenter in incorrupta integritate Ecclesiae augmentata ad sanctificationem fidelium datur ». ²⁶

L'Eucaristia, considerata come prolungamento del mistico spozalizio della Chiesa, addita nello stesso tempo l'intimo nesso con il secondo aspetto della figura della Chiesa: la sua maternità.

b) *Madre di anime*

La Chiesa è Madre, e nella sua benignità, ed amore di Madre essa è sempre aperta « in captarum animarum ». « Habet ventrem in modum retis foramina », « il suo ventre è come una rete dai molti fori, attraverso i quali entra una moltitudine di uomini », aveva osservato la Santa. Ma questa capacità le fu elargita come effetto del suo mistico connubio. In questo senso aggiunge che in realtà il Cristo, suo Sposo, opera come il vero pescatore, perché Egli « in sanguine suo sibi ad reparandum casum perditum hominis desponsavit ». ²⁷

Nella seguente esposizione che mostra la Chiesa eletta Madre per attuare e perpetuare l'opera redentrice di Cristo tra gli uomini, quando Egli « pro redemptione humani generis ad passionem in ara crucis obtulit », ²⁸ si può considerarla come una rievocazione simbolica della relazione d'origine della Chiesa a Cristo. L'attenzione viene polarizzata sulla Virgo Regia che « sta dinanzi all'altare », e tutto il pensiero è dominato dal suo atteggiamento di Orante davanti a Cristo-Dio, simboleggiato dall'altare. Così la Santa scrive:

²⁵ ML 197, 510 A, C, D. ²⁶ ML 197, 512 B. ²⁷ ML 197, 456 A.

²⁸ ML 511. La ricca elaborazione di questo tema nella Patristica è nota. Cf. l'ampia documentazione in *Gregorianum* 13 (1932) 506-507.

« Sed tantum super ventrem suum ante altare quod est ante oculis Dei stantem, ipsum expansis manibus circumplexa, quoniam semper praegnans atque filios suos in vera ablutione procreans est, eos devotissime per purissimas orationes sanctorum Deo offerens.²⁹

Trovandosi dinanzi all'altare « senza gambe e senza piedi », cioè « super ventrem suum stantem » — e con quest'affermazione vuole indicare che la Chiesa non è ancora arrivata « ad fortitudinem constitutionis suae neque ad summum nitorem completionis »³⁰ — la Chiesa s'incentra nel suo compito essenziale di Madre: dà la vita alle anime e le offre a Dio per fare partecipe l'intera umanità dei meriti del sacrificio redentivo di Cristo. Attraverso questa duplice finalità in ordine ricostruttivo e perfettivo dell'uomo, essa realizza perennemente il piano della salvezza. E' questa la ragione per cui Ildegarda dichiara ripetutamente che la Chiesa « Christo associata est, ...ad ipsum adducta est³¹ et ipsum adjuncta est », ³² e non esita a proclamarla « Mater totius sanctitatis », ³³ « Mater animae » ³⁴ « beata Mater » e felix Mater ». ³⁵

Avendo delineato, con poche parole, ma espressive per profondità e ricchezza di contenuto, gli elementi costitutivi della realtà mistica in cui si esprime la maternità della Chiesa, Ildegarda traccia ora, con meravigliosa finezza, la bellezza trasluminosa della Madre Chiesa:

« Con lo sguardo penetra in modo acutissimo i cieli, poiché nessuna perversità può oscurare la sua intenzione che è sempre rivolta alle cose celesti... Ma il non poter considerare i suoi vestiti deriva dal fatto che l'umano intelletto, aggravato dall'infermità e dalla fragilità sua, non può vedere i suoi segreti, né ciò che è perfetto, mentre essa è fulgente di splendidissima luce, e circondata di chiarore; poiché il vero sole la irradia da ogni parte con la chiara ispirazione dello Spirito Santo e con lo splendido ornamento di virtù. Nel suo petto c'è come un'aurora che manda rossi bagliori, perché nel cuore dei fedeli l'integrità della Beatissima Vergine, generante il Figlio di Dio, splende in ardentissima devozione; e ivi ascoltati pure una moltitudine di canti di ogni genere, che escano da lei quasi aurora abbagliante, ineggiando un cantico: poiché la voce di ogni credente — come è infusa nella tua conoscenza — deve lodare nella Chiesa la verginità di quella purissima Vergine ». ³⁶

Le caratteristiche della bellezza della Madre Chiesa, la sua chiarezza lucidissima e lo splendore che la circondano, vengono fatte scaturire dalla presenza di Cristo e dello Spirito Santo in essa, per la quale è penetrata dalla trascendenza divina ed avvolta nell'ornato di perfettissime virtù. Non a caso Ildegarda accenna qui alla purezza assoluta della Vergine SS. che brilla come aurora sul suo petto, perché è il suo decoro più bello. Ponendo l'accento sulla lode della verginità di Maria, di cui la Chiesa è portatrice, desidera mettere in risalto che Maria pre-

²⁹ ML 197, 456 B-C.

³⁰ ML 197, 456 B.

³¹ ML 197, 510 A.

³² ML 197, 510 B.

³³ ML 197, 468 A.

³⁴ ML 197, 509 A.

³⁵ ML 197, 457.

figura il Mistero della verginale maternità della Chiesa, perché essa è nel cuore della Chiesa, anzi è il suo cuore come l'hanno illustrato le correnti mariane del sec. XII.³⁷

Ma prima di parlare della verginità della Chiesa, la veggente si volge verso le due manifestazioni esterne che esprimono l'attività materna della Chiesa: il battesimo e la cresima.³⁸ Il suo pensiero si svolge in analogia delle relazioni che intercorrono tra Sposa ed Eucarestia. Come le Nozze mistiche della Chiesa con l'Agnello immolato si perpetuano attraverso l'Eucarestia, così attraverso il battesimo e la cresima si perpetua la sua maternità. Ecco come si esprime:

« Imago expandit splendorem suum velut vestimentum dicens quod oporteat ipsam concipere et parere: hoc est quod in Ecclesia dilatatur sacramentum confessionis verae Trinitatis » (= il battesimo).³⁹

Nel sacramento del battesimo si rivela con inconfondibile forza l'immensa capacità santificatrice e ricreatrice che la Chiesa possiede quando « ingemuit... nigros infantes » — le anime che non l'hanno ancora ricevuto — per portarle « nello Spirito Santo » — che è il suo respiro — al suo centro, arricchito dalla presenza vivificante di Cristo, Capo del suo corpo, di cui le anime diventano membra nel segno della SS. Trinità.

« E gemette, assorbendoli in sé, per poi farli uscire dalla sua bocca, rimanendo essa intatta; poiché questa beata Madre manda intimi sospiri allorché viene consacrata dal battesimo e dal crisma nella santità dello Spirito Santo, onde l'uomo si rinnovi in una vera circoscisione di spirito ed acqua, e in tal modo venga offerto, fatto membro di Cristo, alla somma beatitudine di cui Egli è il Capo, venendo esso rigenerato a salvezza quasi dalla bocca della Beata Vergine per l'invocazione della Santa Trinità ». ⁴⁰

Il testo offre la prima allusione a Maria, Mater Ecclesiae. Del resto vi si trovano tutte le proprietà dell'attività rigeneratrice della Chiesa, mediante la quale l'uomo, nuovamente nato alla grazia, viene inserito

³⁶ *ML* 197, 456 D-457.

³⁷ Cf. H. BARRÉ, C. S. Sp., *Marie et l'Eglise dans la pensée médiévale*, in *VS* 398 (1954), 124-141.

³⁸ L'intera quarta visione sulla Chiesa (*ML* 197, 467-475) è dedicata alla dilatazione della maternità spirituale della Chiesa nel sacramento della cresima. Dietro l'immagine della Chiesa vede Ildegarda una torre enorme, fatta di una sola pietra bianca « totam integrum et candidum lapidem existentem », la quale « prae fortitudine ejus nullo modo cadere poterat » (*ML*, 197, 467). Questa torre simboleggia i doni dello Spirito Santo, elargiti nel sacramento della cresima alla Chiesa, la quale, già santificata nell'inondazione di luce del Sole di giustizia, ora « in igneo ardore Spiritus sancti decorata et confirmata ad perfectionem decoris sui est ». E conclude che anche l'uomo fedele « per unctionem superioris doctoris ornari et stabiliri debet, ut in omnibus membris suis ad effectum beatitudinis confirmatus plenitudine fructus summae justitiae proferens, decorem sui ornatus perfectae inveniat » (*ML* 197, 468 B-C).

³⁹ *ML* 197, 457.

⁴⁰ *ib.*

nel Corpo Mistico, senza che la Chiesa subisca una qualsiasi diminuzione o lesione. « Integra permanebit », scrive, « quia semper virgo fuit et est ». ⁴¹ La Chiesa è la vergine Madre del Corpo Mistico di Cristo, come lo è Maria del corpo fisico di Gesù. « Est et manet Virgo cum maternitatis honore », come dice S. Agostino. ⁴²

c) *La Verginità materna della Chiesa*

Ildegarda ha dato molto importanza alla verginità della Chiesa. Lo dimostra chiaramente la seguente proposizione, nella quale raccoglie i dati, per i quali essa viene presentata come vergine Madre. Sono quelli già accennati della sua origine e del suo mistico connubio con l'Agnello, « qui sine ulla corruptione integritatis ex integerrima virgine natus est ». ⁴³ L'intimo nesso e l'intrinseco rapporto con la Vergine Maria è più che evidente. La Chiesa dà la vita alle anime, suoi figli e membri del Corpo Mistico di Cristo, senza patire alcuna lesione, « quia ipsa in aeternum permanebit in integritate virginitatis suae » ⁴⁴ come Maria, che ha dato la vita corporale a Cristo, suo Figlio e Capo della Chiesa.

Quest'affermazione che non potrebbe essere più chiara e precisa, viene specificata subito dopo, determinando la ragione della verginità della Chiesa. Ildegarda l'addita nella « *fede cattolica* ». « Nella fede che è la materia della sua verginità, la Chiesa rimane pura e senza lesione ». ⁴⁵ Ci sembra che con questa precisazione abbia voluto sottolineare non solo che nessuno « scisma non potrà mai macchiare la sua verginità », identificandosi tale verginità con la fede, ma anche giustificare che la Chiesa meriti il titolo di « omnium Christianorum *virginea mater* », indicando appunto che essa concepì e partorì nella fede, « in secreto Spiritus sancti ». E' nella fede che la Chiesa è e sarà sempre la « Madre spirituale » di tutta l'umanità. ⁴⁶

Dopo aver stabilito la ragione del suo essere vergine Madre, ⁴⁷ Ildegarda si rivolge di nuovo verso il mutuo rapporto tra la maternità verginale di Maria e quella della Chiesa. Proseguendo dice:

« E come lo Spirito Santo adombrò la beatissima Madre, così che senza dolori in modo mirabile concepì e partorì il Figlio di Dio, e tuttavia restò vergine; così la Chiesa, felice Madre dei credenti, è

⁴¹ ML 197, 457-458. Ildegarda, parlando della rigenerazione spirituale dell'uomo nella Chiesa, utilizza formule che risalgono a testi patristici. (Cf. ad esempio S. AGOSTINO: « La Madre Chiesa partorì i suoi figli alla luce sempiterna », *Epist.* 342, 8. ML 33, 1057).

⁴² *De S. Virginit.* 2-7. ML 397-400. Cf. *Serm.* 188, 4; 191, 3; 192, 2; 213, 7; ML 38, 1005, 1010, 1012, 1063.

⁴³ ML 197, 457.

⁴⁴ *ib.*

⁴⁵ ML, 197, 458.

⁴⁶ Il p. BARRÈ (not. 37), parlando della verginità della Chiesa in imitazione della verginità corporale di Maria, osserva giustamente: « Plus communément, (nel sec. XII) on se plaît à la situer dans la domaine de la foi » (p. 133).

⁴⁷ Probabilmente sotto l'influsso della dottrina di S. AGOSTINO (cf. *Serm.* 192, 2; 213, 7; 341, 5; ML 38, 1012, 1063, e ML 39, 1496) e di S. BEDA IL VENERABILE (cf. *In Joh.* 3; ML 92, 675), dottrina che inoltre rientra nella comune convinzione dei teologi del sec. XII.

illuminata dallo Spirito Santo e, semplicemente, senza alcuna corruzione, concepisce e genera figli, e rimane vergine ». ⁴⁸

Introducendo un bellissimo paragone, tanto caratteristico per la Santa che amava sviluppare il suo pensiero attraverso ricche sfumature metafisico-naturali, aggiunge:

« Come il balsamo trasuda dall'albero, e come un medicamento fortissimo emana dal vaso di onice in cui è racchiuso, e come un grandissimo splendore si diffonde liberamente da un piccolo carbone; così il Figlio di Dio, senza alcun ostacolo di corruzione, è nato da una Vergine, e così pure la Chiesa, sua Sposa, senza alcuna macchia di errore, genera i suoi figli, rimanendo tuttavia vergine nell'integrità della fede ». ⁴⁹

Ildegarda non si dilunga di più. La sua descrizione della figura della Chiesa termina con l'invito agli uomini, « qui salvarì desiderant », ⁵⁰ di entrare nel seno della Chiesa, dove una « moltitudine di angeli prepara gradini e seggi » per quelli che sono rigenerati alla vita dalla Madre Chiesa. In essi « ipsa felix Mater Ecclesia ad decorem sui perducenda cognoscitur ». ⁵¹

III - La Chiesa nella visione mistica di S. Ildegarda

Più di una volta, Ildegarda aveva dichiarato di possedere il dono carismatico di una conoscenza infusa e visionaria che si realizza nell'amore, dono per il quale le vennero comunicati i più alti misteri della fede. « La Sapienza m'insegna alla luce dell'amore », scrisse nella sua *Vita*, e mi ordinò di dire come « in hac visione constituta sum. Deus... visionem istam infixit animae meae », ⁵² e in una lettera ai prelati di Magonza afferma che « haec visio a Deo opifice animae meae infixata est ». ⁵³ Le comunicazioni divine la penetrarono mediante una luce misteriosa che l'avvolse fin dalla prima infanzia. Nella sua famosa relazione a *Guiberto di Gembloux* ⁵⁴ la chiamò « l'ombra della luce vivificante » e, scrivendo a *Eugenio III*, confessò che non l'abbandonava mai. ⁵⁵ Questa luce, qualche volta, prendeva la forma della superficie dell'acqua, trasparente come uno specchio, nella quale vedeva cose divine e misteriose, altre volte invece aveva la forma del firmamento,

⁴⁸ ML 197, 458 B-C.

⁴⁹ *ib.*

⁵⁰ ML 197, 467.

⁵¹ ML 197, 457.

⁵² ML 197, 102 C.

⁵³ ML 197, 218 C.

⁵⁴ PITRA, 331. Guiberto di Gembloux, molto impressionato dagli scritti della veggente, osò chiederle spiegazioni sul modo delle sue visioni. La risposta gli fu data nella famosa relazione: *De modo visitationis meae*. Guiberto, in una lettera a Radolfo di Villers, cambiò il titolo in *De modo illuminationis meae* (PITRA, 577).

⁵⁵ ML 197, 146 A.

nel quale passavano gli oggetti delle sue visioni come piccole nubi, bianche o nere. Le parole comunicate non le percepiva come suono, ma le « vedeva » come « fiamme scintillanti ». E con gli occhi aperti, senza che le mancasse mai l'attività dei sensi, vedeva sveglia, di giorno e di notte.⁵⁶ Come fosse possibile, non lo seppe dire. « Difficilmente lo potrà comprendere l'uomo carnale », scrisse nello *Scivias* e, confidandosi con Guiberto, aggiunse: « Abbandono tutto a Lui che non ha né principio né fine, affinché Egli mi preservi da ogni male ».⁵⁷

Le comunicazioni sperimentali, così profondamente diverse da ogni percezione sensibile, le furono causa di angoscia e di lunghe sofferenze. Dopo la seconda visione sulla Chiesa, ad esempio, cadde tremante a terra, priva di forze ed incapace a dire una parola, e si riebbe solo, quando un « misterioso splendore la toccò come una mano ».⁵⁸ Era la « luce vivificante », che di tempo in tempo risplendeva nella sua anima. « Ciò che vedo in questa visione e ciò che odo in essa, lo beve la mia anima come da una sorgente che è sempre piena ed inesauribile », spiegò a Guiberto.⁵⁹ Questa luce che la rese disponibile a esperienze eccezionali di dimensioni cosmiche ed apocalittiche, elevò anche il suo spirito a « considerare » i Misteri della Chiesa. « Magna mysteria sunt haec », le insegnava la voce nello « splendore », e dinanzi al suo sguardo si sollevò l'immagine della Chiesa, paragonata alla luna, che riceve la luce dal sole Cristo, ed apparve il Corpo Mistico, simboleggiato da tre cerchi di luce, che significano quella triplice struttura che ne fa una immagine della SS. Trinità, o emerge di nuovo la Chiesa come torre poderosa che esprime la sua finalità trascendente, intimamente legata con il Mistero di Cristo.

a) *L'analogia della luna*

La voce misteriosa le disse:

« Considera dunque il sole e la luna e le stelle. Io creai il sole, perché illuminasse il giorno, e la luna e le stelle, perché brillassero nella notte. Il sole simboleggia il mio Figlio, che uscì dal mio cuore ed illuminò il mondo allorché nacque nel tempo dalla Vergine... Ma la luna simboleggia la Chiesa che è sposata allo stesso mio Figlio con vero e superno connubio. E come la luna ha per sua legge perpetua un calare e un crescere, ma non splende di luce propria, bensì perché illuminata dal sole, così pure la Chiesa è in moto circolare, in modo che i suoi figli spesso crescono in virtù, e spesso vengono meno nel costume, e si disperdono nelle avversità; così che spesso nei suoi misteri il fedele viene combattuto da uomini malvagi..., ma riceve luce in me dal mio Figliolo, per poter perse-

⁵⁶ PITRA, 331. Lo stesso afferma nel Proemio al *Liber Divinorum Operum* (ML 197, 741) e nella *Vita Sancti Disibodi* (ML 197, 1096 B).

⁵⁷ *loc. cit.* (not. 54).

⁵⁸ « Sed cum haec viderem, ex nimio tremore qui me apprehenderat in terram dissolutis viribus corruui, nec alicui responsum dare valui. Et ecce maximus splendor velut manus tetigit me unde vires et vocem recepi » (ML 197, 477).

⁵⁹ *loc. cit.*, [not. 54].

verare nel bene. Le stelle poi, diverse l'una dall'altra per la loro luce, significano le diverse categorie della religione nella Chiesa». ⁶⁰

La visione richiama l'attenzione sul simbolismo che qui acquista una importanza determinante. In tutte le sue opere, la Santa si è servita del simbolo e della rappresentazione metaforica come mezzo sensibile alla conoscenza delle cose spirituali. ⁶¹ Così utilizza anche qui il rapporto fisico-naturale tra il sole e la luna per additarlo come simbolo o esemplare del rapporto spirituale-soprannaturale che esiste tra Cristo e la Chiesa. Questa connessione simbolica viene ribadita mediante il parallelismo che si nota tra il movimento di crescere e di diminuire della luna e lo sviluppo vitale-dinamico della Chiesa, considerata come società visibile nel suo operare, crescendo e diminuendo. Basandosi su questo parallelismo mette in evidenza la relazione metaforica tra l'effusione della luce bianca della luna e le opere buone e sante, compiute dalla Chiesa, e mostra l'identità simbolica tra il sole naturale come fonte di luce cosmica per la luna e il sole Cristo come fonte di luce spirituale per la Chiesa, alla quale « elargisce forza divina per rivelare di nuovo l'amore alle cose del cielo attraverso opere sante ». ⁶²

Nella « visio III » del lib. I dello *Scivias* e nel *Liber Divinorum Operum* vengono aggiunte al simbolismo della luna Chiesa due particolari. Descrivendo l'universo ⁶³ colloca la luna nell'etere puro, che chiama anche la zona della fede illuminata. ⁶⁴ Ivi « la grande palla incandescente » (la luna) è sospesa a due lucerne ⁶⁵ che la tengono, affinché essa non perda l'orbita presegnatale, e che la innalzano ai misteri divini. Le due lucerne sono l'Antico e il Nuovo Testamento, i due cardinali che proteggono e che indirizzano il cammino della Chiesa verso Dio. ⁶⁶

⁶⁰ ML 197, 477.

⁶¹ Avendo scoperto in tutte le realtà create la presenza operativa e trasformativa di Dio Creatore, dicendo: « come l'uomo vede con gli occhi del corpo ogni creatura che lo circonda, così vede anche il Signore... nelle creature, riconoscendoLo come Creatore » (*Liber Divinorum Operum*: ML 197, 761), interpretò, anche ogni essere creato in analogia all'Essere supremo e vide risplendere in tutto l'universo le realtà soprannaturali.

⁶² Nella « visio III » del lib. I dello *Scivias*, dove parla dell'universo, descrive la luna come una grande palla incandescente che di tanto in tanto riempie con il suo splendore molte altre palline incandescenti (gli astri), sparse nell'etere, per tornare poi dalla grande palla rossa (il sole) che riaccende le sue fiamme. Dice che così anche la Chiesa, dopo aver trasmesso la sua luce in molte e grandi opere buone, compiute nella purezza della fede, torna sotto la protezione dell'Unigenito di Dio, ricevendo da Lui forza divina (= luce) per continuare la sua operosità santa. Lo stesso tema è ripreso ampiamente nel *Liber Divinorum Operum* (ML 197, 775-777).

⁶³ Sempre nell'ambito delle scienze astronomiche del sec. XII presenta l'universo o in forma di uovo (*Scivias*) o in forma di ruota (*Lib. Div. Op.*), distinguendo in esso diverse zone o cerchi con i 7 pianeti, di cui il sole è il primo e la luna l'ultimo (*Lib. Div. Op.*; ML 197, 775).

⁶⁴ E' la zona più vicina alla terra, ma prende la luce dalla zona del fuoco, nella quale si trova il sole.

⁶⁵ D. BAILLET, appoggiandosi a un testo di S. BEDA IL VENERABILE (ML 90, 206 A) crede che si tratti di Venere e di Marte. (Cf. *Les miniatures du Scivias de sainte Hildegarde conservées à la bibliothèque de Wiesbaden*, in *Monuments et Mémoires*, Paris 1912, p. 17).

⁶⁶ Probabilmente S. Ildegarda si è ispirata a S. Beda il Venerabile.

La realtà fondamentale di questa visione « cosmica », cioè che la Chiesa riceve la luce dalla sorgente della sua vitalità, da Cristo, simboleggiato dal sole, onde poter opporsi all'opera di perversione del diavolo, porta la Santa a immergersi nella descrizione del Corpo Mistico.⁶⁷

b) *La Chiesa, immagine della SS. Trinità*

« Poi vidi uno splendore bianco come di neve e simile a lucidissimo cristallo, avvolgere dal capo alla gola quell'immagine muliebre. Ma dalla gola all'ombelico un'altra luce rossa l'avvolgeva... E un'altra luce come nube candida, la circondava pudicamente oltre l'ombelico. E queste tre luci che si diffondevano tutt'intorno all'immagine, mostravano in lei gradini e scale decorosamente ordinati ». ⁶⁸

Con queste parole Ildegarda descrive il « Corpo Mistico » che è la Chiesa. I tre splendori o zone di luce che la circondano come « stellae a se differentes in claritate fulgoris sui », ⁶⁹ significano le tre classi: il sacerdozio, lo stato di consacrazione a Dio (nel monachesimo e nello stato di verginità), ⁷⁰ e il laicato.

Con il primo splendore « bianco come di neve » designa la dottrina apostolica che la Chiesa, « l'incorrupta Sponsa Filii Dei, circumdat (et) quae candidissimam Incarnationem illius annuntiavit, qui de coelo in uterum Virginis descendit ». ⁷¹ Il secondo splendore di colore rosso indica la « nobilissima perfectio ecclesiasticae religionis » che « post doctrinam apostolorum surrexit », quando la Chiesa si era ormai fortificata. ⁷² E finalmente il terzo splendore, simile ad una nube candida, è lo stato dei laici, la « vita secolare » che « in candore serenae intentionis Ecclesiam a plenitudine germinantis fortitudinis usque ad extremitatem illam ubi ultra jam nondum in filiis suis processit, in reverentia justae subventionis circumplectitur ». ⁷³

La lunga esposizione della Santa che si inquadra armonicamente nel tradizionale insegnamento biblico-patristico dell'Alto Medio Evo, senza però offrire dei particolari interessanti, fa eco alla sua profonda convinzione che la Chiesa formi un organismo assolutamente necessario per raggiungere la santità. Come tale, e più precisamente, come una società visibile, ordinata in tre classi, essa è l'immagine della SS. Trinità e trova il suo prototipo, il suo « esemplare », nelle tre divine Persone. Lo afferma chiaramente quando scrive:

⁶⁷ Usiamo l'espressione « Corpo Mistico » anche se non la troviamo nell'opera ildegardiana.

⁶⁸ ML 197, 475 e 477.

⁶⁹ ML 197, 477.

⁷⁰ Nell'Alto Medio Evo non tutti i monaci erano sacerdoti e molte persone consacrate vivevano o nelle proprie case o nelle comunità di Beghine. Ildegarda accoglie questi due aspetti quando distingue lo splendore che « velut aurora rutilat » (il monachesimo) da quello che « quasi purpura hyacintho intermixta fulget » (ML 197, 479).

⁷¹ ML 197, 478 A.

⁷² ML 197, 479.

⁷³ ML 197, 489.

« Sicut in tribus Personis unus Deus est, ita etiam in his tribus praedictis ordinibus una Ecclesia est ». ⁷⁴

« In onore della Trinità suprema » la Chiesa si dilata nelle tre classi, nelle quali effonde, in modo meraviglioso, le forze della sua vitalità. Questa dilatazione viene espressa simbolicamente mediante numerosi gradini e scale, visibili nel suo Corpo, che significano « i diversi gradi negli uomini secolari e spirituali » per i quali la Chiesa conduce i suoi figli « cum suavissima reverentia ad superna ». ⁷⁵

c) La Chiesa, Mistero di Cristo

Nel terzo libro dello *Scivias*, in cui sviluppa ampiamente il tema del regno di Dio che cresce continuamente sotto l'irradiazione della luce che emana dal Mistero dell'Incarnazione, Ildegarda presenta la Chiesa in forma di una torre, ⁷⁶ qui simbolo della forza di Cristo che penetra i membri del suo Corpo per dare a loro la resistenza necessaria nella lotta contro il diavolo. Questa torre è avvolta in uno « splendore lucidissimo » ⁷⁷ e « illustrata dalla luce serenissima dell'Umanità dell'Unigenito Figlio di Dio », ⁷⁸ espressione simbolica per indicare come la Chiesa subisca perennemente l'influsso dell'Uomo-Dio e orienti tutto il suo dinamismo vitale verso di Lui, centro dell'universo e termine della creazione. ⁷⁹ In questa luce partecipa al misterioso movimento di vita divina che si effonde dal Padre, percorre i secoli e ritorna per mezzo del Figlio nello Spirito Santo in Dio con un inno di lode senza fine. Che la Chiesa, e in senso più largo tutta l'umanità rimane inclusa in questo circolo misterioso, è in ultima analisi il contenuto e la sintesi di tutte le visioni ildegardiane sul Mistero della Chiesa, il quale viene esposto sempre intimamente legato al Mistero dell'Incarnazione, considerato nei suoi effetti più profondi e nelle sue conseguenze più lontane.

Il principale agente nell'operare della Chiesa è tuttavia lo Spirito di Cristo. Ildegarda vede inserite nella « *nova constructio* » « pietre vivificate dal calore dello Spirito Santo », affinché sia rivelato a tutti « i fedeli e non fedeli » che la Chiesa propaga l'opera che Dio aveva iniziato per mezzo del suo Unigenito. ⁸⁰ Non è ancora pienamente edificata per quanto molti operai si diano solertemente al lavoro, perché non ha ancora raggiunto lo stato della sua ultima perfezione, « *statum... ad quem perventura est* ». ⁸¹ Ma la Chiesa cammina nondimeno giorno per giorno verso la meta, « *ad effectum decoris sui* ». E' protetta e sostenu-

⁷⁴ ML 197, 490 C.

⁷⁵ ML 197, 490 B-C.

⁷⁶ Nel sistema mistico di Ildegarda il simbolo non viene soltanto usato come mezzo di accentuazione. Esprime ogni volta un'idea concreta. L'introduzione della torre — (cf. *Cant.* 4, 4: « Come torre di Davide è il tuo collo, edificata a guisa di fortezza ») — traduce, probabilmente, qui un nuovo influsso subito da Ruperto di Deutz. (Cfr. *De Victoria Verbi*: ML 169 e le sue esposizioni sulla Chiesa).

⁷⁷ ML 197, 675.

⁷⁸ ML 197, 678 D.

⁷⁹ E' di non poca importanza che Ildegarda collochi al fianco della torre la « *Colonna dell'Umanità del Salvatore* » per additare il rapporto tra Chiesa e l'Umanità di Cristo.

⁸⁰ Cf. ML 197, 678 D.

⁸¹ ML 197, 679.

ta dai sette doni dello Spirito Santo che appaiono « in circuitu summatis suae », rappresentati da sette fortezze che la circondano in « altitudine caelestium operum » con invincibile fortezza.⁸²

Ma nell'interno della torre diventa visibile una scala⁸³ che conduce in alto una moltitudine di uomini: gli apostoli ed i loro successori. Gli apostoli, che chiama « i primi fondatori della Chiesa », ⁸⁴ non cessano di circondare la Chiesa con amorosa sollecitudine: « ipsam turrim multa diligentia intuentur... ut in robore suo perfecte consistit ». ⁸⁵ Cantano un inno di lode che è una delle più belle pagine medioevali sul Mistero della Chiesa:

« Come l'Incarnazione del Figlio del sommo Creatore, del fortissimo leone, procedente da fioritura verginea, è stata posta quale fortissimo strumento di nuova grazia, così la forza della tua fede, o nuova Sposa, rimanendo incorrotta, è offerta come sicurissimo baluardo al popolo fedele. E come? Alle tue potentissime forze si aggiungono e si uniscono i rinforzi dei tuoi figli; i quali devono essere nutriti con nuova conoscenza dei rivoli che emanano da viva e purissima fonte, il che si trova nell'unione di questa forza... In che modo? La forza di Cristo Gesù Figlio di Dio è una fortissima torre: in cui le vittoriose milizie dei fedeli si esercitano con invitata prova e su di esse nessun avversario potrà gloriarsi di prevalere, perché racchiudono in sé Cristo, vero Dio e Uomo ». ⁸⁶

* * *

Le visioni sulla Chiesa di S. Ildegarda di Bingen non conoscono nulla di personale. La veggente scompare dietro la verità oggettiva che percepisce per trasmetterla come umile strumento, senza aggiungere nulla di se stessa. Ma essa pensa e soffre per la Chiesa, nella quale sente la sua missione di insegnare le verità rivelate, di richiamare alla fedeltà e di invitare ad un grande amore, generoso ed incondizionato. In questa convinzione condannò la politica imperialistica del Barbarossa. La risposta alla sua attività di difendere i diritti della Chiesa e di richiamare alla fedeltà a Roma, fu la terribile distruzione di Bingen e di Magonza. Tuttavia, mentre ardevano le fiamme attorno al Rupertsberg, lasciando ruderi neri, nessuno osò toccare il convento e andare contro Ildegarda, la « *domna forte e santa* ».

GIOVANNA DELLA CROCE, O. C. D.

⁸² *ib.* (Cf. *Cant.* 4, 4). Di fronte alla torre della Chiesa Ildegarda vedeva sette colonne di marmo bianco: « Ciò significa che nell'opera del Padre onnipotente, a protezione e decoro della novella Sposa, lo Spirito Santo, dichiarando che le sette candidissime colonne della sua ispirazione avrebbero annientato ogni tempesta di avversità con la loro fortezza, manifestò nella rotondità della forma la somma ed eterna potenza che non ha né inizio né fine. Esse sono alte sette cubiti: perché dimostrano che, essendo quei doni superiori ad ogni forza e altezza di intelletto umano, con purissima fede deve essere adorato Colui che tutto ha creato ». (*ML* 197, 688 A).

⁸³ Visione che echeggia la scala di Giacobbe (*Gen.* 28, 12-13).

⁸⁴ *ML* 197, 680 A.

⁸⁵ *ML* 197, 680 B.

⁸⁶ *Ib.*